



Romanzi Aliya Whiteley conferma il suo talento nel genere «sconcertante». Protagonista del volume pubblicato da Carbonio è una giovane donna coraggiosa

E sul corpo del professore comparve una roccia parlante

di **Vanni Santoni**

Il successo «di ritorno» — alimentato dalla serie televisiva, dal ritorno in voga delle distopie e dall'emergere di un nuovo discorso femminista — del *Racconto dell'Ancella* di Margaret Atwood, uscito in origine nel 1985, ha portato a una vera e propria invasione di storie in cui giovani donne lottano contro le restrizioni di società più o meno alienanti.

Se a ciò si incrocia la più recente tendenza della *speculative fiction* — quella verso il *weird* o sconcertante — ecco che emerge un nome, ancora poco noto in Italia, ma già molto riconosciuto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti: quello di Aliya Whiteley. Nata in un villaggio del North Devon, classe 1974, già autrice di due romanzi non ancora tradotti da noi, si è fatta

conoscere ai lettori italiani con il romanzo breve *La Bellezza* (traduzione di Olimpia Ellero, Carbonio Editore), in cui spingeva il *weird* e la distopia fino ai loro limiti più orrorifici — si parlava di donne-fantasma che si manifestavano sotto forma di funghi in un mondo ormai allo stremo — e torna oggi in libreria, sempre per Carbonio (e sempre con la traduzione di Olimpia Ellero), con un nuovo testo che segna un cambio di ambientazione tanto netto da prendere alla sprovvista chi già conosce la sua scrittura.

Con *L'arrivo delle missive* ci troviamo infatti nell'Inghilterra appena uscita dalla Prima guerra mondiale. Se anche il titolo fa pensare a una narrazione più tradizionale, i primi eventi che vediamo dipanarsi non sembrano smentire tale impressione: un'ingenua ragazza innamorata del proprio professore, il trauma che costui ha ri-

portato dai campi di battaglia... Questo, almeno per una ventina di pagine.

Quando il professor Tiller si sbottona la camicia per mostrare alla protagonista Shirley la ferita ricevuta in guerra, e lei scopre — assieme a noi lettori — che «non si tratta di una vera e propria ferita, ma di qualcosa di solido, simile a una roc-

cia, che fuoriesce dalla parte inferiore della sua cassa toracica, creando una sorta di catena montuosa in miniatura, per poi sprofondare in alcune parti del suo corpo e riemergere in altri punti», e che questa specie di roccia parla, comprendiamo che Aliya Whiteley non ha tradito la sua passione per lo sconcertante, e ha anzi messo in piedi un'operazione ancor più fantasiosa di quella vista nella *Bellezza*.

La roccia, infatti, non parla a vanvera, ma in termini addirittura profetici: pretende di cambiare il futuro, quasi fosse

imparentata — oltre che con la «dragonhide», la malattia minerale di cui soffre il protagonista di *Lanark* di Alasdair Gray, capostipite del filone di cui la Whiteley è oggi esponente di punta — col monolite nero di *2001: Odissea nello spazio* con i *Cristalli sognanti* di Theodore Sturgeon.

Dalle parole — e dagli intrighi — della pietra e del suo «corpo ospite», sgorga la storia di una donna che deve confrontarsi con le imposizioni della società e le manipolazioni degli uomini, diretta con efficacia da un'autrice la cui principale virtù è la capacità di restare sempre in equilibrio tra *sense of wonder* e allegoria — e stavolta anche di ammiccare con naturalezza a Thomas Hardy autore di romanzi famosi come *Via dalla pazza folla* e *Tess dei D'Urbervilles*.

pia Ellero, pp.
160, € 14,50

Inglese



● *L'arrivo delle missive* di Aliya Whiteley (Ilfracombe, Regno Unito, 1974) è edito da Carbonio (traduzione di Olim-